

Tra Chiavari e Rapallo, un nome di passaggio. E invece dopo averla scoperta te ne innamori
La patria dei tessuti e il nido di Nietzsche. E di Sem Benelli, che qui scelse di vivere e di morire

Zoagli quando ci vai poi ritorni È il minipresepio della Riviera

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ecco Zoagli, finalmente, perché Zoagli mi è sempre apparsa così: quegli alti archi che dall'autostrada lontana ti sembrano sul mare, o ti par di viaggiare sul mare se ci passi in treno. Sì, Zoagli è là, ma la passi per andare da Chiavari a Rapallo come fosse un nome sui cartelli della strada o della ferrovia e basta, come fosse esterna alle rotte di questa Riviera e ci devi scendere apposta, uscire dall'Aurelia o scendere da un treno che "le fa tutte".

Invece no, se a Zoagli ci devi andare poi però devi ripartire, e allora senti di doverci tornare, come ti sentissi in colpa d'esserci solo passato fino ad ora, rendendoti conto che mancava qualcosa di bello alla tua vita, fosse anche solo da turista: quel paese che Alfredo Obertello (Bargone di Casarza, storico traduttore di Shakespeare) definì "cuna", cioè culla, che così descrisse in prosa solenne: "A mare il ponte della ferrovia per treni trascorrenti fra due buche - a monte la chiesa, istituita per i credenti vivi, cui fa spalla il camposanto, istituito per i credenti morti".

Proprio così, perché a Zoagli tutto è ristretto fra mare e immediata collina, in una vera e propria culla, che persino il mare e il vento paiono dindanare, che ti fa pensare a quei minipresepi magici che pure racchiudono il mondo e la storia, fossero in una zucca o in una cassetta; quella magia dove due sono i suoni: il mare che pare entrarti in casa



Il castello di Sem Benelli a Zoagli, uno degli immobili simbolo del Comune rivierasco

e il vento, ma quelli sono il silenzio, rotto di quando in quando dal treno che non lo vedi se non alzi gli occhi e ti pare lontano, ma ancora il silenzio, come se il mondo fosse altrove.

Non a caso Nietzsche chiamò Zoagli "nido": lui che dicevano pazzo, malato, e se pure lo fosse fu però genio capace di scrivere capolavori ("Così parlò Zarathustra", "La gaia scienza", "Dio è morto", "Aurora" e mi fermo) tali da rivoluzionare il pensiero umano anticipando e annunciando il bene (poco) e il male (trop-

po) del 900, amò questa Riviera e amò proprio Zoagli. Nice, così si pronuncia, fu qui fra il 1879 e il 1881 e scrisse gran parte di quel capolavoro, di prosa e di pensiero, del suo mondo del nulla e dell'altro suo mondo del Superuomo, "Aurora", e sostò in piazza a bere, guardare e pensare nei suoi immensi silenzi, guardando il mare che doveva essere per lui terrore e contemplazione insieme. E che dire del pur dimenticato Sem Benelli (per fortuna riscoperto nel 2007 da Sandro Antonini) che quanto a genio e follia

non fu secondo a nessuno (e penso alla sua dimora-castello sulla scogliera arrivando proprio a Zoagli, dove infatti morì nel 1949)? Amò Zoagli e a Zoagli visse e volle morire; scrittore, sceneggiatore, e soprattutto commediografo. E mi limito a quel capolavoro universale de "La cena delle beffe" (1914) che fu applaudito in tutto il mondo e fu censurato dalla Chiesa, e poi dal fascismo, addirittura nella persona di Mussolini che credette Benelli devoto servitore patrio, poi traditore, senza capire (ma mai lo capì, nella sua

presunta onnipotenza, vedi Pirandello e tanti altri artisti) che l'intellettuale vero è sempre libero, non può essere servo devoto, fedele. E Sem Benelli non solo da fascista divenne forte anti ma non ne teme reazioni, e si fece... beffe del fascismo.

Quella "cena" che fu poi film di Blasetti nel 1942, con Amedeo Nazzari e Clara Calamai col suo scandaloso seno nudo che oggi, nonostante i nostri occhi siano abituati a tutto, è più erotico che mai (chiedere a Tornatore).

E Zoagli è da sempre non la culla o il nido, ma la storia e il regno di quei tessuti che fin dal 1130 arricchiscono il mondo di velluti e sete, tendaggi e stoffe, colori e solennità, nei palazzi di re e principi, dalla Francia alla Spagna, al mondo.

Zoagli è anche storia del mare, di gente che sul mare c'è nata e c'è morta, grandi marinai e capitani, che dire mozzo o capitano per chi è di mare non fa differenza, che la parola vera, sul mare, è marinaio. Marinai come il grande capitano Porcella che dominò oceani ai tempi della vela, o i velieri del grande Canevaro, che poi divenne imprenditore di successo in Perù, e di altri capitani, storici uomini di mare come Merello, Canale, e Capurro e Raggio, e Vicini e Chighizola, tutti citati come eroi degli oceani da Gio Bono Ferrari, che della storia del mare fu ed è insuperato archivio. Sono andato a Zoagli, e non ci sono soltanto passato dall'autostrada o dall'alto del treno, e neppure dall'Aurelia da Chiavari a Rapallo col solito sguardo della distrazione. Ma sono sceso apposta là, nel silenzio, in quella piazza, e mi sono seduto di là dagli archi della ferrovia, dove imbocca il lungomare che il mare te lo fa davvero respirare. E non sarei più ripartito, e ho chiesto scusa a Zoagli per essere sempre passato, come si dice, dritto.

E tornerò, anche solo per risentire quel mare che pare diverso, col vento in faccia e il treno sulla testa. E il silenzio.—

L'autore è scrittore e saggista